

appunto l'imputato, e il rinvenimento di queste particelle sugli indumenti della vittima, per quanto non individualizzante, ha, dunque, una sicura valenza indiziaria.

Trattandosi di particelle originate dalla condensazione di gocce di metallo riscaldato, peraltro, la loro composizione deriva dal tipo di metallo saldato e dal tipo di lama utilizzata per il taglio delle pietre o dei materiali di cantiere e, dunque, non avrebbe avuto alcun senso approfondire mediante perizia la composizione chimica delle particelle rinvenute sui sedili dell'autocarro dell'imputato quattro anni dopo l'omicidio.

Quanto alla affermazione della difesa secondo cui le c.d. sferette sarebbero state rivenute anche su indumenti interni e nelle ferite, circostanza che rappresenterebbe un ulteriore dato a sostegno della svestizione della vittima in luogo diverso da quello di rinvenimento del cadavere, dalla relazione autoptica risulta che le sferette sono state trovate solo su giubbotto, pantaloni, scarpe e sulla parte posteriore della maglietta, che sicuramente è stata sollevata durante l'azione omicidiaria. All'interno delle ferite vi erano, al contrario, particelle di calce, terriccio, materiale botanico e fibre di tessuto (sulla cui incapacità di dimostrare la tesi della svestizione ci si è già soffermati nel capitolo 5).

Le considerazioni che precedono valgono anche per il rinvenimento di numerosissime particelle di calce sulla cute e all'interno delle ferite: anche il calcio è un elemento ubiquitario e i lavoratori edili della provincia bergamasca migliaia, ma sulla cute dei familiari, a casa di Yara o in palestra non v'era un'analoga concentrazione di tali particelle. Cantieri edili e lavoratori del settore edilizio sono diffusi, ma sui campioni di terreno, in casa o sulla cute dei membri della famiglia Gambirasio non vi sono particelle di calce nella stessa concentrazione che sul cadavere, circostanza che induce a ritenere che la contaminazione della cute della vittima – e a maggior ragione quella delle ferite - siano avvenute in concomitanza con l'omicidio e non nei giorni precedenti, durante le normali attività della ragazza, a casa sua, in palestra, passando davanti dal cantiere di via Rampinelli immortalato nelle fotografie prodotte all'udienza del 17 luglio 2015 dalla difesa (che, oltretutto, si trova ad una certa distanza dall'abitazione di Yara e che i familiari della vittima hanno descritto come non particolarmente polveroso) o sedendo nell'auto del padre, che svolge la professione di geometra di cantiere, perché altrimenti simili particelle sarebbero comparse anche nei campioni prelevati nell'abitazione o sui tamponi cutanei dei familiari.

## 18. Le consulenze informatiche

Ulteriori elementi si ricavano dai risultati delle analisi degli apparati informatici in uso all'imputato, compendiate nelle relazioni dei consulenti Specchio e D'Aguanno e Apostoli e Mazzini acquisite all'udienza del 19 febbraio 2016 <sup>213</sup>.

In particolare, all'interno della memoria non allocata <sup>214</sup> del computer fisso Midi-Tower Acer erano individuati numerosi file multimediali (foto e video) di contenuto pornografico e tracce di ricerche all'interno di siti pornografici <sup>215</sup> (tra cui anche "hardteenvideos.com" e alcuni siti sadomaso) e di siti d'incontri e, dato ben più rilevante, all'interno dello spazio non allocato della memoria del computer portatile Toshiba erano rinvenute tracce di attività di ricerca effettuate mediante il motore di ricerca Google con le seguenti stringhe: "ragazzine con vagine rasate", "ragazze vergini rosse",

L'analisi dei consulenti del Pubblico Ministero abbracciava i due computer, i supporti informatici mobili (quattro pen drive e un modem) e i dieci cellulari (su cui non era rinvenuto nessun elemento d'interesse investigativo) sequestrati a casa dell'imputato, dei quali venivano esaminate caratteristiche tecniche e scala temporale delle attività, appurando che il giorno della scomparsa di Yara Gambirasio l'unico dispositivo risultato attivo era il portatile Toshiba, acceso alle ore 23.37 (non è dato sapere per compiere quale attività) <sup>216</sup>.

Sui vari supporti erano, inoltre, ricercati file o parti di file contenenti almeno una delle parole chiave elencate alle pagg.20 ss. della relazione Specchio.

Grazie a questo tipo di operazione, erano individuate alcune ricerche rispondenti alle parole chiave "ragazze" e "ragazzine".

La prima, rispondente ai termini di ricerca "ragazze vergini rosse", era del 27 novembre 2013 ore 23.14.

La seconda, la cui query era "ragazzine con vagine rasate" era effettuata in data 29 maggio 2014

<sup>213</sup> Nel faldone 16 insieme al verbale stenotipico del loro esame, il controesame è stato effettuato, invece, all'udienza del 4 marzo 2016 (faldone 17).

<sup>214</sup> Ossia l'area di memoria non più gestita dal sistema operativo a seguito di cancellazione, in cui sostanzialmente, finché non sovrascritte, restano tracce dell'attività informatica cancellata ma senza possibilità di recuperare i c.d. metadati che ne definiscono i parametri temporali.

<sup>215</sup> Analiticamente elencati nella relazione Apostoli-Mazzini.

<sup>216</sup> Pag.3 della relazione Specchio-D'Aguanno e pag.39 della deposizione Specchio. La navigazione databile sul fisso abbracciava l'arco temporale dal 2002 al 18 aprile 2010, mentre il portatile risultava utilizzato a partire dal 31 gennaio 2010, data in cui sull'apparecchio, acquistato quello stesso giorno (vd. il documento 13 delle produzioni del Pubblico Ministero nel faldone 3) era installato il software e creati i tre profili utente Administrator e Guest, entrambi successivamente disinstallati, e Massimo, l'unico concretamente utilizzato.

alle 9.55<sup>217</sup>.

Altre ricerche o tracce di navigazione (“orge, ragazze che si fanno scopare da tutti”, “violenza sessuale su una minore, trentenne agli arresti domiciliari”, “ragazzine rosse tredicenne per sesso”, “ragazze vergini rosse”, “ragazze rosse con poco pelo sulla vagina”, “giovani vagine rasate”, “ragazza rossa nuda imbragata”, “ragazzine con vagine rasate”, “sottomessa in prigione”, “ragazze rosse con poco pelo sulla vagina”, “ragazzine porche”, “ragazzine pompinare”, “ragazzine con vibratorii”, “bella teenager dai capelli rossi, dal pelo della topa rossa”) non erano, invece, databili, perché rinvenute grazie ad operazioni di recupero di dati di navigazioni anonime o cancellate.

Sul notebook, infatti, vi era traccia dell'utilizzo sia di metodologie di navigazione anonima offerte dallo stesso browser (ossia con un salvataggio di dati il più possibile circoscritto durante la navigazione e la cancellazione dei dati al termine) o mediante “sandbox” (metodologia che consente di operare in modalità temporanea)<sup>218</sup>, sia del software di ottimizzazione dati e pulizia “Ccleaner”<sup>219</sup>.

Più dettagliatamente, come illustrato a pag.188 della consulenza Apostoli-Mazzini, i termini di ricerca inseriti su Google erano “ragazzine con vagine rasate”, “ragazzine rosse tredicenni per sesso”, “ragazze vergini rosse”, “ragazze rosse con poco pelo sulla vagina”, “rasatura vagine”, “vagine rasate”, “verginità”, “ragazze fighette”, “ragazzine”, mentre le restanti tracce (come ad esempio “bella teenager dai capelli rossi, dal pelo della topa rossa, con la pelle bianca e le lentiggini e tanto porca”) erano didascalie di filmati pornografici visionati e poi cancellati.

Tra le ricerche, erano sicuramente frutto di interrogazione da parte dell'utente, perché contraddistinte dalla lettera “q” (query), quella di cui alla stringa “q=ragazzine+con+vagine+rasate”, effettuata il 29 maggio 2014 alle ore 9.55, l'identica ricerca “q=ragazzine+con+vagine+rasate”, rivenuta nella memoria non allocata e, dunque, non databile, la ricerca “q=ragazze+vergini+rosse” effettuata il 27 novembre 2013 alle 23.14, alcuni frammenti

<sup>217</sup> In entrambi i casi ora italiana; l'orario registrato dal computer era, invece, 22.14 e 7.55 perché i sistemi operativi sono tutti sincronizzati sul fuso orario di Greenwich.

<sup>218</sup> Vd. pagg.78 ss. della deposizione Mazzini all'udienza del 19.2.2016.

<sup>219</sup> Come chiarito dai consulenti Apostoli e Mazzini nel controesame dell'udienza del 4.3.2016 (faldone 17), la cancellazione dei dati mediante Ccleaner risultava eseguita da un supporto esterno diverso da quelli in sequestro, che il tecnico informatico Giovanni Terzi all'udienza del 16.3.2016 (faldone 18) ha confermato essere il suo, applicato al computer della famiglia Bossetti in occasione di qualche intervento di pulizia da virus o per malfunzionamento.

di ricerche contenenti i termini "ragazze" e "ragazze ver"<sup>220</sup>, la ricerca "ragazze fighette" dell'8 gennaio 2014 ore 23.26, la ricerca "q=ragazze+rosse+con+poco+pelo+sul+vagina"<sup>221</sup>.

Che in questi casi specifici si tratti di una query, ossia di una ricerca digitalizzata dall'utente, è stato, peraltro, sostanzialmente confermato dal consulente informatico della difesa Giovanni Bassetti sentito all'udienza del 30 marzo 2016, sul punto limitatosi ad osservare che le ricerche frutto di un'autonoma digitazione e non di una – comunque volontaria - selezione di suggerimenti del sistema contenenti il termine "ragazzine" sarebbero un numero esiguo (cinque tra il 27 novembre 2013 e il 29 maggio 2014). Il consulente, infatti, pur ripetendo che la presenza della lettera "q" in linea teorica non sarebbe sempre in grado di fornire un'indicazione univoca in merito alla digitazione parola per parola della stringa, ha ribadito più volte di concordare con le conclusioni dei consulenti del Pubblico Ministero, i quali, lungi dal qualificare come risultato di digitazione tutte le stringhe precedute da "q", hanno precisato quali sarebbero univocamente riconducibili a digitazione sulla base dei dati di sistema e quali (come la sequenza del 27 novembre 2013 "pq=ragazzine rosse tredicenni per sesso", che precede la query "q=ragazze+vergini+rosse") potrebbero essere frutto sia di specifica digitazione dei termini da parte dell'utente, sia dell'accettazione di una stringa di ricerca suggerita dal sistema.

Altri frammenti di file ("giovani piccole scopate", "giovani vagine rasate" o "orge di ragazze che si fanno scopare da tutti") erano, invece, l'effetto della consultazione di pagine web del sito [www.videoporno.mobi](http://www.videoporno.mobi).

La stringa "ragazza nuda rossa imbragata" era frutto della visione di un video con tale titolo su Youtube.

"Ragazzine pompinare", "ragazzine con vibratori", "bella teenager dai capelli rossi, dal pelo della topa rossa" e "teenager del pompino" erano termini inseriti in pagine web visualizzate (non è detto anche visitate) durante la navigazione su siti porno.

Nessuna traccia era rilevata di navigazioni in siti dal contenuto palesemente pedopornografico o nel c.d. dark web.

Tutte le menzionate ricerche, come qualsiasi altra operazione eseguita sul notebook, erano effettuate con un unico profilo utente, quello denominato "Massimo", privo di password e, dunque, sulla base del dato informatico, non è possibile attribuirle all'imputato piuttosto che alla

<sup>220</sup> Vd. la deposizione D'Aguanno

<sup>221</sup> Vd. la deposizione Mazzini

moglie o al figlio all'epoca tredicenne Nicholas (le figlie femmine nel 2014 avevano dieci e otto anni) <sup>222</sup>.

Come illustrato, la maggioranza delle ricerche aventi ad oggetto ragazzine, non sono databili.

Quella "q=ragazze+vergini+rosse" risulta effettuata il 27 novembre 2013 alle 23.14, ossia in un orario in cui tutti e tre potevano essere in casa.

Quella "q=ragazzine+con+vagine+rasate" risulta, invece, eseguita il 29 maggio 2014 alle ore 9.55, ossia in un orario in cui, come chiarito dal colonnello Lo Russo <sup>223</sup>, Nicholas Bossetti era a scuola, mentre l'imputato, che in quel periodo lavorava nel cantiere di Seriate via Marie Curie, era assente dal lavoro per malattia <sup>224</sup>; i tabulati telefonici consentivano, inoltre, di stabilire che, diversamente dalla moglie Marita Comi (che risultava aver agganciato la cella di Terno d'Isola via Carbonera, compatibile con l'abitazione, solo alle 8.37, mentre alle 11.19 era sicuramente fuori, agganciando il suo cellulare la cella di Ponte San Pietro via Marconi), Massimo Bossetti, almeno a partire dalle 9.46, era rimasto a casa, agganciando la cella di Terno d'Isola via Carbonera, alle 9.46, alle 11.53, alle 13.07 e alle 17.31 <sup>225</sup>.

### **19. Le intercettazioni ambientali**

Estremamente significativo, infine, il contenuto di alcuni dei colloqui intercettati tra Bossetti e la moglie.

I due commentano le indagini in corso e le domande che gli inquirenti hanno rivolto alla donna in merito ai movimenti del marito il giorno dell'omicidio.

Marita Comi insiste nel dire di non rammentare a che ora l'imputato sia rientrato a casa e lo sollecita a dirle dove sia stato.

Nel primo colloquio, in data 26 giugno 2014 (pag.41), Marita insiste: "Non posso dire un'ora che non mi ricordo".

---

<sup>222</sup> Trattandosi di tracce individuate all'interno della memoria non allocata, peraltro, la verifica dell'oggetto delle ricerche precedenti e successive di quello stesso giorno suggerita dalla difesa, ammesso che in grado di fornire indicazioni univoche circa l'identità dell'utilizzatore del computer, non era praticabile.

<sup>223</sup> Pagg.160 ss. del verbale stenotipico dell'udienza del 23.9.2015 (faldone 4).

<sup>224</sup> Sul punto vd. anche pag. 187 del verbale stenotipico della deposizione di Pietro Manenti all'udienza del 18.12.2015 e il foglio delle presenze sul cantiere di Seriate del maggio 2014 acquisito alla medesima udienza (entrambi nel faldone 11).

<sup>225</sup> Nel dettaglio, dalla deposizione resa dal m.llo Gatti all'udienza del 16.10.2015 (faldone 5) e dai tabulati telefonici dell'utenza 338/3389462 all'interno del DVD allegato alla relazione Gatti risulta che dalle 7.44 alle 8.37 il telefono dell'imputato aggancia le celle di Villa d'Almè, Brembate via Ruggeri e Almenno San Salvatore, mentre dalle 9.46 in poi aggancia la cella di Terno d'Isola via Carbonera, che è quella agganciata usualmente quando è a casa.

Secondo la difesa, la donna si riferirebbe all'ora esatta del rientro, avvenuto sicuramente, come ogni sera, al massimo entro le 19.30, come sostenuto dalla Comi nel corso della sua deposizione dibattimentale.

Il tenore delle conversazioni successive smentisce, però, questa tesi.

Il 20 novembre 2014 Marita contesta al marito, che non risponde, di non averle mai rivelato cosa avesse fatto quella sera: "Quella sera lì tardi tardi non sei arrivato. Ti ricordi che te l'ho chiesto poco tempo fa a casa dell'Agostino? [...] Non era tanto tempo fa che parlavamo ancora di quella sera là. Di quella sera là, di quattro anni fa. Che l'Agostino diceva: "Sì, io ero qui, ho fatto questo" e io ti ho chiesto: "Tu dov'eri?" Ti ricordi che te lo avevo chiesto?". L'imputato continua a domandare quando e la moglie ripete a casa di Agostino circa un anno prima; l'imputato chiede cosa avesse risposto e Marita ribadisce: "Non mi ricordo, non mi hai risposto, non mi hai risposto. No questo me lo ricordo"<sup>226</sup>.

Il 4 dicembre 2014 le parole della donna sono esplicite: "Eri in giro" [...]<sup>227</sup>. L'imputato risponde: "Come faccio a ricordarmi perché passavo di lì e quante volte passavo di lì?" E aggiunge che l'unica cosa di cui è certo è che aveva il telefono scarico; al che la moglie gli chiede come fa a ricordarsi un particolare simile e non dove si trovasse. Dopodiché, torna a parlare del fatto che egli non le ha mai rivelato cosa avesse fatto quel giorno: "Ci ho pensato Massi, eri via quella sera, non mi ricordo a che ora sei venuto e non mi ricordo neanche cosa hai fatto. Perché all'inizio mi ricordo che eravamo arrabbiati, e quindi non te l'ho chiesto. E' uscita dopo la storia della scomparsa e non mi hai mai detto cosa hai fatto. Non l'hai mai detto"<sup>228</sup>.

Non è vero che ella non rammenta l'ora esatta in cui il marito sarebbe rientrato a casa perché sono passati quattro anni: ricorda perfettamente che quella sera l'imputato è rientrato più tardi del solito. Nell'immediatezza, giacché erano in lite, non gli aveva chiesto spiegazioni. Diffusasi la notizia della scomparsa di Yara, lei, il fratello e la cognata, come del resto tutti gli abitanti di Brembate<sup>229</sup>, avevano cercato di ricostruire cosa avessero fatto quella sera e se fossero passati da Brembate e l'imputato non aveva detto cosa avesse fatto neanche in quell'occasione e lei non aveva insistito perché non lo riteneva importante. Ne avevano riparlato molto tempo dopo in una cena a casa di Agostino Comi ed egli, di nuovo, non aveva detto dove fosse stato.

<sup>226</sup> Pag.205 faldone 13

<sup>227</sup> Pag.227 faldone 13

<sup>228</sup> Pagg.250 e 252 faldone 13

<sup>229</sup> Vd. a titolo esemplificativo le deposizioni di Marco Nani, Sergio Rota Gelpi e Pasquale Panza all'udienza del 1.4.2016 (faldone 19).

In dibattimento Marita Comi ha sostenuto che il suo intento in quei colloqui era mettere sotto pressione il marito per saggiarne la sincerità, ma sono altri i passi delle trascrizioni in cui gli contesta i passaggi del furgone immortalati dalle telecamere o gli altri elementi a carico di cui davano notizia giornali e televisioni. Qui la donna attinge ai suoi personali ricordi e richiama due circostanze che hanno trovato conferma nell'istruttoria dibattimentale, ossia che nel novembre 2010 lei e il marito erano adirati e quasi non si parlavano (circostanza confermata dalla mancanza di contatti risultante dai tabulati telefonici <sup>230</sup>) e che lei, il marito, il fratello e la cognata avevano parlato di quella sera pochi giorni dopo la scomparsa e non quattro anni dopo o nella cena a casa di Agostino un anno prima del fermo nella quale erano tornati sull'argomento. E Bossetti, anche allora, non aveva rivelato dove fosse stato la sera del 26 novembre 2010.

Tanto è vero che, sempre il 4 dicembre 2014 e di nuovo nel colloquio del 13 dicembre 2014, la Comi insiste nel cercare di sapere se il marito quel pomeriggio sia passato da Brembate, "non volendo che salti fuori dopo" <sup>231</sup>.

Sempre nel colloquio del 23 ottobre 2014, inoltre, parlando dell'omicidio, l'imputato ipotizza una possibile dinamica e sostiene che Yara potrebbe essere stata spogliata e rivestita, perché l'avv. Salvagni gli ha detto che i leggings non erano tirati su bene e sporgeva un lembo di slip. Marita, a conforto di questa tesi, richiama il fatto che la vittima aveva le scarpe slacciate e Bossetti risponde che quelle avrebbe potuto perderle correndo nel campo e aggiunge: "Ti ricordi che pioveva o nevicava". La donna risponde di non rammentarlo e lui soggiunge: "La terra era tutta impalcciata, se corri in un campo così è facile che perdi le scarpe", dopodiché cambia discorso <sup>232</sup>.

<sup>230</sup> Pagg.26 della deposizione e pag.270 della relazione Gatti (udienza 16.10.2015 faldone 5), da cui risulta che dal 21 al 28 novembre 2010 l'imputato e la moglie non si sono mai parlati per telefono né scambiati SMS. La difesa, tramite il proprio consulente, ha individuato nei tabulati altri periodi caratterizzati da un'analoga assenza di contatti. Il dato che rileva, tuttavia, è che nei giorni a cavallo dell'omicidio i due non comunicavano via telefono, circostanza che avvalorava quanto riferito dalla moglie nel colloquio del 4.12.2014, ossia che in quei giorni non i due coniugi non si parlavano e per questo lei non gli aveva chiesto dove fosse stato il 26 novembre.

<sup>231</sup> Pagg.279 e 280 della trascrizione del 4.12.2014 e pag.295 della trascrizione del 13.12.2014.

<sup>232</sup> Pagg.39 ss. *Massimo*: Con la porta... il camioncino (inc. Audio insufficiente) con la porta laterale, stratonata dentro. Poi come dice l'avvocato, ha detto: "Come mai non esiste, se è vero che ti continuano a incolpare - anche in udienza a Brescia - a incolpare che tu la rincorrevi, okay, che la rincorrevi tagliuzzandola, perché i vestiti non sono tagliati?". (Inc. pronuncia affrettata) quello. No, ha detto che non hanno trovato vestiti tagliati e neanche san... neanche le tracce di sangue sui vestiti. *Marita* - Mh. Vuol dire che l'hai spogliata. *Massimo* - Ma con tutti quei tagli lì... vuol dire che è stata spogliata, segregata, come ho detto io, segregata... Gli ho detto all'avvocato: "Ascolti, la mia tesi è questa. Presa, eh... han fatto un... uno scambio lì al cantiere sicuramente i... (inc. audio insufficiente), c'è stato qualcosa, l'hanno segregata in qualche parte, l'hanno spogliata, fatto vedere...apriti o cielo, non so se prima... io esclu... io dico sempre che è una vendetta (inc. audio insufficiente). Io dico... lo dirò sempre, gliel'ho detto in faccia anche alla Gambirasio... alla P.M., per me è un'estorsione che gli han fatto, perché una che sequestra una (inc. pronuncia non chiara)... una bambina, la prima cosa che fanno, cosa fa? Violenza e dopo la uccidono. Perché non è stata violentata?", capito? Me l'ha detto anche Salvagni: non ha subito atti di violenza sessuale. E non è che ti dicono

In sede di esame l'imputato ha sottolineato che il fatto che il 26 novembre 2010 fosse brutto tempo e che il terreno fosse fangoso lo aveva appreso dai legali ma, leggendo l'intero passo del colloquio, si comprende che sono altre le informazioni che ha avuto dal proprio legale: le lesioni da taglio, lo stato degli indumenti, l'assenza di tracce di violenza sessuale. Anche in altri colloqui ripete frasi del tipo "il Pubblico Ministero mi ha contestato", "alla televisione hanno detto", "l'avvocato Salvagni mi ha spiegato"; qui, invece, non pare riportare una circostanza appresa da altri ma si esprime in termini diretti: quella sera pioveva o nevicava (circostanza rispondente al vero) e il terreno del campo di Chignolo era fangoso. Addirittura, pare meravigliarsi che la donna non ricordi che quel giorno era brutto tempo.

## **20. Le testimonianze dei familiari dell'imputato**

La madre e il fratello dell'imputato si sono avvalsi della facoltà di astenersi dal deporre.

La moglie Marita Comi ha raccontato che quando si era diffusa la notizia della scomparsa di Yara aveva chiesto al marito cosa avesse fatto quella sera ma lui non lo ricordava; durante i colloqui in carcere lo aveva accusato di non averle mai rivelato cosa avesse fatto quella sera per metterlo sotto pressione e capire se potesse essere lui l'autore dell'omicidio, finché non si era convinta della sua innocenza. Non rammentava a che ora fosse rientrato il 26 novembre 2010, ma erano una famiglia molto abitudinaria e sicuramente lei e i figli lo avevano atteso per cenare tutti insieme.

Non ricordava se nel novembre 2010 lei e il marito fossero in lite e per questo non si sentissero telefonicamente.

Il computer lo utilizzava prevalentemente lei, soprattutto per navigare su siti pornografici, da sola o con il marito. La mattina del 29 maggio 2014, quando era stata effettuata la ricerca "ragazzine con vagine rasate", lei e l'imputato erano rimasti a casa insieme fino alle 11.00, poi lei era uscita per andare dal parrucchiere e, appena arrivata, gli aveva mandato un SMS. Escludeva di aver

---

loro che Bossetti era per scopo sessuale. Loro pensano a quello. Poi... eh... tagliata ben benone, che è stata lavata, come dice lui, Salvagni, lavata, rivestita e poi abbandonata frettolosamente, perché mi ha detto che han trovato i pantaloni che non erano tirati su bene, capito? Come se vestita veloce, eh... e quel lembo lì era ri... riverso, il lembo (inc. voci sovrapposte). *Marita* - All'esterno. *Massimo* - Come pensa lui, quel... guarda, per me, *Marita*... *Marita* - Le scarpe sla... slacciate... *Massimo* - Poi gli ho detto: "Anche se... se dovrei essere stato io a rincorrerla in un campo, diciamo che... che in quel periodo lì o pioveva o nevicava". Ti ricordi? *Marita* - No, quella sera lì no, però. *Massimo* - E però il campo era bagnato, la terra impacciata e tutto. Se tu corri in un campo, eh... è facile che le scarpe si... si perdano.





effettuato ricerche contenenti la parola "tredicenni"; di altre stringhe, tipo "ragazze rosse con poco pelo sulla vagina", "ragazza rossa imbragata", "bionda sottomessa in un'ammucchiata", "bella teenager dai capelli rossi dal pelo della topa rossa con la palle bianca come il latte e piena di lentiggini ma tanto porca" o "come rimorchiare una ragazza in palestra", non si ricordava ma non escludeva di averle selezionate durante la navigazione, cliccando a caso.

Molti mesi dopo il ritrovamento del cadavere, passando per Chignolo, aveva chiesto all'imputato di accompagnarla a vedere il campo, ma avevano sbagliato strada <sup>233</sup>.

Il cognato Agostino Comi ha riferito di aver parlato con l'imputato della scomparsa di Yara e di cosa avessero fatto la sera del 26 novembre 2010 il primo sabato successivo alla pubblicazione della notizia, mentre aspettavano i figli al corso di nuoto, perché sui giornali si parlava di furgoni bianchi e lui aveva un autocarro di quel colore e, intorno alle 18.30, aveva accompagnato a casa il suo socio, che abitava a Brembate Sopra non distante dalla palestra e si chiedeva se potesse aver visto qualcosa.

Non rammentava cosa avesse raccontato all'epoca l'imputato, ma gli sembrava che avesse detto di non ricordare se fosse passato o no da Brembate per tornare a casa, cosa che in quel periodo faceva spesso per evitare il traffico.

Il cognato Osvaldo Mazzoleni ha confermato che nel novembre 2010 l'imputato lavorava con lui e Andrea Pesenti nel cantiere di Palazzago; non rammentava se il 26 novembre 2010 e avessero lavorato e se Massimo fosse stato presente in cantiere.

Il 9 dicembre 2010 era stato lui a chiedere al cognato di recarsi all'Edilbonacina per acquistare della sabbia per il cantiere di Bonate; in fase di indagini non lo ricordava, poi, circa due settimane prima di deporre, vedendo una trasmissione televisiva in cui parlavano della bolla per l'acquisto della sabbia, se ne era ricordato <sup>234</sup>.

<sup>233</sup> Il riferimento è al verbale dell'udienza del 24.2.2016 (faldone 17), in cui sono stati sentiti anche Agostino Comi, Osvaldo Mazzoleni e Nadia Arrigoni.

<sup>234</sup> Si richiama tale circostanza, seppur non particolarmente rilevante, perché è stata il fulcro della deposizione di Osvaldo Mazzoleni. Secondo quanto riferito dal col. Lo Russo, infatti, la contabilità della ditta individuale Bossetti Massimo era concentrata nel sottotetto della sua abitazione, eccetto due bolle, rinvenute in camera da letto (non si sa esattamente dove perché durante il primo accesso gli inquirenti avevano rovesciato tutto sul letto): quella del 26.11.2010 ore 14.30 della Forniture Edili di Villa d'Adda (vd. anche la deposizione di Palmira Locatelli all'udienza del 27.11.2015) e quella del 9.12.2010 ore 10.41 della Edilbonacina relativa all'acquisto di un metro cubo di sabbia con luogo di destinazione Chignolo (vd. anche la deposizione di Giancarlo Bonacina all'udienza del 27.11.2015). Secondo gli investigatori, il metro cubo di sabbia non sarebbe servito per il cantiere di Bonate, perché quello stesso giorno Osvaldo Mazzoleni aveva comprato della sabbia destinata a Bonate e perché all'epoca Mazzoleni aveva altri fornitori; Bossetti non svolgeva alcun lavoro a Chignolo e avrebbe messo quella destinazione per passare di lì senza dare adito a sospetti. L'imputato fin dalla fase delle indagini aveva dichiarato di aver acquistato la sabbia su incarico del cognato, il quale, però, lo aveva sempre smentito, suscitando le ire dei familiari, che nelle conversazioni oggetto



La moglie di Agostino Comi, Nadia Arrigoni, ha ribadito che lei e il marito e i coniugi Bossetti avevano parlato più volte della sera del 26 novembre 2010, ma non rammentava cosa l'imputato avesse detto di aver fatto. Marita Comi, dopo il fermo del marito, era sconvolta e per questo lo aveva messo sotto pressione durante i colloqui in carcere, poi si era convinta della sua innocenza.

Il figlio quattordicenne Nicholas Bossetti <sup>235</sup> ha riferito che usualmente il padre rientrava a casa alle 18.00 portando figurine e regalini comprati in edicola. Erano una famiglia molto unita e non rammentava fosse mai successo che avessero cenato senza il padre.

Aveva iniziato a vedere video pornografici tra la fine della prima e l'inizio della seconda media <sup>236</sup>, sfruttando il telefono cellulare di alcuni amici, poi era passato a farlo sul computer di casa, nel tardo pomeriggio o la sera.

## **21. L'esame dell'imputato**

A fronte delle emergenze istruttorie illustrate nei precedenti capitoli, l'imputato si è limitato a ripetere di non rammentare, a distanza di quattro anni, cosa avesse fatto il pomeriggio del 26 novembre 2010.

In quel periodo lavorava in due cantieri: Palazzago e Bonate e tutti i giorni si fermava all'edicola di Giuseppe Colombi a prendere le figurine o altri regalini per i figli.

Aveva abitato a Brembate Sopra fino al 16 ottobre 1999, ma continuava a frequentare tale località perché lì abitava il fratello Fabio, perché vi era lo studio della sua commercialista, per farsi la lampada (anche se con una frequenza nettamente inferiore a quella indicata dalle addette al centro estetico) o per comprare le figurine all'edicola di fronte alla palestra.

Quando si era diffusa la notizia della scomparsa di Yara non aveva fatto mente locale su cosa avesse fatto quel pomeriggio, anzi lo aveva fatto a domanda della moglie e del cognato Agostino

---

di intercettazione tentavano ripetutamente di convincerlo a cambiare versione e confermare di esser stato di lui ad incaricare Bossetti dell'acquisto (cfr. la conversazione di cui al progressivo 582 del 30.8.2014 all'interno dell'autovettura BMW X5 targata DE276ZW, tra Fabio e Laura Bossetti e Osvaldo Mazzoleni), versione a cui Mazzoleni si è attenuto in dibattimento, sostenendo di avere avuto un'illuminazione grazie ad una trasmissione televisiva a processo già iniziato.

Per quanto possa apparire peculiare che il luogo di destinazione riportato sulla bolla sia Chignolo, nonostante il cantiere a cui era destinata la sabbia si trovasse in località Bonate, l'imputato (che in dibattimento ha giustificato la scelta d'indicare con Chignolo con la necessità di far figurare un percorso più breve, vista l'entità del carico), all'epoca non lambito dal ben che minimo sospetto, non aveva certo necessità di una scusa per passare da Chignolo.

<sup>235</sup> Sentito all'udienza del 15.4.2016 (faldone 19).

<sup>236</sup> Ossia, essendo nato il 22 settembre 2001, nel 2014.



Comi ma dopo quattro anni non rammentava cosa avesse risposto loro.

Negli anni gli era capitato di fare la spesa al supermercato Eurospin di Brembate Sopra, ma sempre in compagnia della moglie; forse qualche volta vi si era recato da solo ma certamente non per comprare della birra o delle lamette, come riferito dalla teste Azzolin<sup>237</sup>. Non era mai entrato nel parcheggio del cimitero di Brembate e, comunque, nei giorni feriali non utilizzava mai la Volvo ma l'autocarro. Nel febbraio 2014 era passato dal cimitero di Brembate con i suoi familiari e avevano cercato di individuare la tomba di Yara.

Il giorno del rinvenimento del cadavere, con la moglie avevano sentito la notizia in un negozio di Mapello e, incuriositi, avevano provato a seguire le macchine dei carabinieri ma si erano persi<sup>238</sup>.

Il 9 dicembre 2010 era andato a comprare un metro cubo di sabbia all'Edilbonacina per conto del cognato Osvaldo Mazzoleni, il quale, però inizialmente non lo ricordava e per questo nei colloqui in carcere con i vari familiari lo accusava di non aiutarlo a scagionarsi dalle accuse. Nella bolla aveva indicato come località di destinazione "Chignolo d'Isola" e non Bonate Sopra, perché lui e il cognato quando si riferivano al cantiere di Bonate lo chiamavano "il cantiere di Chignolo" e per far figurare un percorso inferiore visto che il camion era sovraccarico<sup>239</sup>.

Nell'interrogatorio reso l'8 luglio 2014 aveva riferito che a posizionare il suo DNA sugli slip e sui pantaloni di Yara poteva essere stato Massimo Maggioni perché non riusciva a capacitarsi di come il suo profilo genetico potesse trovarsi su tali indumenti e perché Maggioni gli aveva sempre invidiato la sua "bella famiglia". Nel prosieguo delle indagini, aveva scoperto che quello sugli indumenti della vittima non era che "un mezzo DNA", un "DNA strampalato", di cui si sconosceva financo l'origine biologica.

Durante i colloqui in carcere con la moglie aveva sottolineato che il 26 novembre 2010 nevischiava e che il terreno del campo di Chignolo d'Isola ove era stato rinvenuto il cadavere era fangoso perché glielo avevano riferito i suoi legali<sup>240</sup>.

Non era lui l'autore delle ricerche su siti pornografici perché incapace ad usare il computer: si

<sup>237</sup> Sul punto è stato sentito anche il responsabile dell'Eurospin di Brembate via Locatelli, il quale ha riferito di aver visto all'interno Bossetti, che conosceva da quando erano bambini, all'interno dell'esercizio due volte, una volta da solo e una volta con la moglie, ma non rammentava quando (in indagini aveva riferito nel 2013). I Gambirasio erano, invece, suoi clienti assidui (vd. la deposizione di Luca Rota all'udienza del 18.12.2015 faldone 11).

<sup>238</sup> L'episodio è stato riportato anche dalla moglie, sempre allo scopo di evidenziare che Bossetti non conosceva l'esatta ubicazione del campo di Chignolo d'Isola, solo che, secondo la donna, il tentativo di tentativo di raggiungere il luogo del ritrovamento del cadavere si sarebbe verificato mesi dopo.

<sup>239</sup> Pag.245 del verbale stenotipico dell'udienza dell'11.3.2016.

<sup>240</sup> Pag.100 del verbale stenotipico dell'11.3.2016.

faceva compilare le fatture dalla moglie e non sapeva come si utilizzasse Google. Qualche volta, alla sera, quando i figli erano a dormire, lui e la moglie navigavano su siti pornografici, era escluso, però, che lui o la moglie, da soli o insieme, avessero potuto eseguire la ricerca "ragazzone con vagine rasate" delle 9.55 del 27 maggio 2014.

Tutto ciò che avevano riferito gli ex colleghi di lavoro in merito ai suoi rapporti con la moglie erano falsità (come quelle sostenute dagli operanti, dagli edicolanti e dai consulenti del Pubblico Ministero). L'unica menzogna che aveva raccontato ai colleghi era di avere due tumori al cervello ma si trattava di una scusa per potersi assentare dal cantiere di Andreoli, che non lo pagava, e svolgere qualche altro lavoro di nascosto.

## **22. La valutazione del compendio probatorio**

I risultati delle indagini genetiche illustrati nel capitolo 10 sono dirimenti.

Gli approfondimenti di natura scientifica sul materiale in sequestro hanno consentito di isolare sugli slip e sui pantaloni indossati dalla vittima, in zona attinta da arma bianca, il profilo genetico nucleare dell'imputato con un grado di attendibilità pari alla certezza statistica.

L'esatta corrispondenza tra il profilo genetico nucleare di Massimo Giuseppe Bossetti e il profilo denominato Ignoto 1, del resto, non è stata messa in discussione neppure dai consulenti della difesa.

Le questioni sollevate dalla difesa in merito all'utilizzabilità – affermata dalla Corte di Cassazione con specifico riferimento a questo caso nella già richiamata sentenza 506/15 - e sull'attendibilità (sotto i profili della validità e correttezza della metodologia di estrazione e tipizzazione, del numero delle amplificazioni e della univoca interpretazione dei relativi tracciati, dell'assenza di contaminazione e dell'irrilevanza del mancato rinvenimento del DNA mitocondriale e dell'impossibilità di definire con certezza la natura biologica della traccia) del profilo nucleare di Ignoto 1 – l'unico individuo specifico - sono già state esaminate nel capitolo 10.

In questa sede, deve solo ribadirsi la perfetta sovrapposibilità del profilo nucleare di Ignoto 1 rinvenuto su slip e leggings della vittima e del profilo nucleare Bossetti.

Non solo l'esito delle indagini genetiche è inequivoco, ma il tipo di indumenti (gli slip e la corrispondente porzione di tessuto dei pantaloni) e la posizione (vicino al taglio) della traccia che ha restituito il profilo genetico dell'imputato sono tali da provarne il coinvolgimento nell'azione omicidiaria.

La difesa si è lungamente soffermata, sia in fase istruttoria, sia in fase di discussione, sul numero di profili genetici rinvenuti sui reperti (quello di Silvia Brena sul giubbotto, quello di UOMO 2 sul pezzo di asciugamento trovato a cento metri dal cadavere, quelli di UOMO 1 e DONNA 1 sui quanti, quelli estrapolati dalla formazioni pilifere): la loro collocazione li rende, tuttavia, incomparabili con quello dell'imputato, rinvenuto in luogo evidentemente ben più significativo e indicativo non già di un contatto o di una contaminazione casuali ma del suo coinvolgimento nell'omicidio.

Tutti questi ulteriori profili, peraltro, sono tuttora ignoti, eccetto quello estrapolato dalla manica del giubbotto e attribuito all'istruttrice di ginnastica ritmica della vittima Silvia Brena.

Il profilo genetico di Silvia Brena, tuttavia, è stato rinvenuto sulla manica del giubbotto, ossia in una posizione non paragonabile a quella in cui è stato trovato il profilo dell'imputato e, soprattutto, Silvia Brena conosceva e frequentava con assiduità Yara e, dunque, la sua traccia genetica può essere finita sul giubbotto della ragazza in infinite occasioni e con infinite modalità (tramite un contatto diretto, tramite contatto tra indumenti, ecc...).

Nessuna spiegazione, se non quella del suo coinvolgimento nell'omicidio, è, al contrario, in grado di giustificare la presenza del DNA di Bossetti, soggetto sconosciuto alla vittima, sugli slip, oltretutto in zona prossima al taglio, a sua volta corrispondente ad una delle lesioni da arma bianca riscontrate sul cadavere.

Nel capitolo dedicato ai risultati dell'esame autoptico si è già illustrato sulla base di quali dati la Corte ritenga di escludere che, come sostenuto dalla difesa, l'omicidio possa essere stato commesso in un luogo diverso da quello ove era rinvenuto il cadavere e che la vittima sia stata svestita e rivestita dal suo aggressore: il profilo genetico dell'imputato, comunque, non è stato rinvenuto su un indumento qualsiasi ma sugli slip e in zona prossima ad una soluzione di continuo che combacia con la lesione a forma di J sul gluteo (lesione che, lo si rammenta in questa sede, anche la consulente medico-legale della difesa ha ritenuto provocata con indosso gli slip).

Una simile collocazione – sugli slip e in prossimità del taglio - sarebbe stata probante anche laddove dall'istruttoria fosse emerso che l'imputato e la vittima si frequentavano o erano venuti in contatto in un momento diverso da quello dell'omicidio. Massimo Giuseppe Bossetti, oltretutto, era per la vittima un estraneo.

In merito, è priva di pregio l'osservazione difensiva secondo cui, ove l'imputato fosse stato

colpevole, gli sarebbe convenuto ammettere di conoscere Yara Gambirasio: difficilmente, infatti, un rapporto di frequentazione tra i due avrebbe potuto giustificare la presenza del suo profilo genetico in un luogo così significativo.

Il cadavere, inoltre, è stato rinvenuto all'interno di un campo, in cui per tre mesi nessuno, compreso l'imputato, si è mai addentrato e il profilo genetico di Bossetti non era mai stato estrapolato in nessun laboratorio e, dunque, non è dato comprendere come possa essersi depositato sugli slip della vittima se non al momento dell'omicidio.

Vista la collocazione, peraltro, il DNA ha nel caso specifico valore di prova e non di semplice indizio.

E questo non solo sulla base del principio più volte affermato dalla Suprema Corte, secondo cui gli esiti dell'indagine genetica sul DNA, atteso l'elevato numero di ricorrenze statistiche, tale da rendere infinitesimale la possibilità di errore, hanno natura di prova e non di mero elemento indiziario<sup>341</sup>, ma anche della posizione in cui il DNA è stato trovato, dimostrativa non della mera presenza dell'imputato sul luogo dell'omicidio, ma della sua partecipazione ad esso.

La corrispondenza di un numero elevatissimo di marcatori autosomici e la conseguente ricorrenza statistica del profilo nella popolazione (che, come illustrato nel capitolo 10, consente di escludere con matematica sicurezza che esista al mondo un altro individuo, diverso dall'odierno imputato, con lo stesso profilo di Ignoto 1) offre la certezza che a lasciare quella traccia sugli slip sia stato Massimo Giuseppe Bossetti.

La collocazione della traccia prova che la sua deposizione è avvenuta nel corso dell'azione omicidiaria.

Da un punto di vista scientifico, una traccia contenente DNA – così come un'impronta digitale – correttamente estrapolata e individuata secondo i protocolli dettati dalla comunità scientifica internazionale rappresenta piena prova di un contatto tra il titolare del profilo genetico (o dell'impronta digitale) e una determinata superficie.

Dal punto di vista processuale, invece, il valore di prova diretta o di prova indiziaria del DNA può dipendere o dall'affidabilità della corrispondenza tra il profilo estrapolato da un determinato reperto in relazione al numero di marcatori ed alla conseguente ricorrenza statistica del profilo nella popolazione (e nel caso di specie, considerato il numero di marcatori, tale comparazione è in termini di certezza) ovvero da dati circostanziali, quali il luogo del rinvenimento o i rapporti tra

<sup>341</sup> Cfr. Cass. Pen. Sez. I, 30.6.2004, 48349 e Cass. Pen. Sez. II, 5.2.2013, 8434.

vittima e contributore (un profilo genetico riconducibile con certezza ad un determinato soggetto, a seconda di dove rinvenuto e delle specifiche circostanze del fatto, può provare la presenza in un certo luogo di tale soggetto, il suo rapporto con la vittima, l'utilizzo di un determinato mezzo di locomozione o di un determinato strumento rilevanti ai fini della ricostruzione dell'evento delittuoso, ossia dati che, a seconda delle circostanze, possono avere un valore dimostrativo o indiziante rispetto al fatto-reato).

La classificazione sul piano logico e sul piano giuridico di un elemento probatorio come prova storica o come prova critica, invero, non dipende dalla sua natura ma dal suo contenuto informativo e dalla conseguente capacità rappresentativa rispetto al fatto da provare.

Nel caso in esame, l'attribuzione del profilo di Ignoto 1 a Bossetti è in termini di certezza e il suo rinvenimento sugli slip in prossimità di una delle lesioni da taglio prova che egli, non solo è entrato in contatto con la vittima, ma è l'autore dell'omicidio.

Il fluido biologico dell'imputato che ha restituito il suo DNA ha impregnato due indumenti - gli slip e la corrispondente parte dei leggings - ed era in una porzione di tessuto limitrofa a una lesione di continuo a margini netti sicuramente riconducibile, ad avviso di tutti i consulenti, ad una lesione da taglio, a sua volta, sovrapponibile ad una delle lesioni da arma da bianca riscontrate sul cadavere.

E', pertanto, escluso che il suo deposito, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa, possa essere frutto di un fugace maneggiamento degli indumenti (peraltro mai riferito dall'imputato).

La collocazione su un indumento intimo e in prossimità del taglio consentono di ricondurre la traccia e il profilo genetico dell'imputato all'azione omicidiaria al di là di ogni ragionevole dubbio.

A tale granitica prova si aggiungono, poi, elementi di indiretto conforto ed elementi di natura indiziaria.

I tabulati telefonici consentono di escludere che l'imputato il giorno dell'omicidio fosse altrove.

L'imputato, del resto, non ha mai escluso, né in dibattimento né in fase di indagini, di essersi effettivamente recato a Brembate Sopra il 26 novembre 2010 in orario compatibile con la sparizione di Yara.

In dibattimento, ha affermato, confortato dalla deposizione di Osvaldo Mazzoleni, che in quel periodo lavorava con il cognato, che aveva due cantieri, uno a Bonate Sopra e uno a Palazzago, via Prato Marone.

Il cantiere di Bonate in quei giorni, secondo quanto risulta dall'agenda e dalla deposizione del direttore dei lavori, era fermo <sup>242</sup>.

In quello di Palazzago, Bossetti lavorava con Mazzoleni, Maggioni e Andrea Pesenti: nessuno dei tre, quando sono stati sentiti nel 2014, ricordava se il 26 novembre 2010 avessero lavorato o no.

Sicuramente, mentre dal 25 ottobre al 25 novembre per tutti i giorni lavorativi del mese ci sono le ricevute della trattoria Casa Bi, ove l'imputato era solito pranzare quando operava nel cantiere di Bonate <sup>243</sup>, per il 26 novembre (e fino a gennaio) nella contabilità della ditta individuale Bossetti non sono state rinvenute ricevute di trattorie.

E' possibile che il 26 novembre 2010 Bossetti abbia pranzato presso la trattoria Casa Bi e per la prima e unica volta si sia dimenticato di farsi rilasciare la fattura, certo è che alle 14.30 non è a Palazzago ma alla Forniture Edili di Villa D'Adda a comprare una giacca, una matita, un metro e alcune cazzuole, perché così risulta dalla bolla trovata in camera sua.

Mazzoleni, Pesenti e Maggioni non ricordano niente del 26 novembre 2010, ma è certo che quel pomeriggio Mazzoleni, alle 15.26, 15.27, 15.33 e 15.47, cerca indefessamente l'imputato al telefono e, quindi, non sono insieme <sup>244</sup>.

Comunque, l'ultima telefonata delle 17.45 lo colloca in zona, dove sia stato tra le 14.30 e le 17.45 è tutto sommato poco rilevante.

Quanto ai suoi movimenti in orario successivo alle 17.45, sulla scorta di quanto dichiarato dall'imputato nei primi interrogatori <sup>245</sup>, in fase di indagini sono stati svolti accertamenti presso i luoghi frequentati dallo stesso e non è emerso con certezza né che fosse dalla commercialista (che comunque aveva lo studio a Brembate), né che fosse in una precisa edicola, a fare la spesa

<sup>242</sup> Dalla deposizione del direttore dei lavori del cantiere di Bonate Sopra Sergio Trivella all'udienza del 21.12.2015 (faldone 14) risulta che i lavori presso quel cantiere, rimasti a lungo sospesi, erano ricominciati il 27 novembre e che l'impresa di Osvaldo Mazzoleni, per cui lavorava l'imputato, era tornata su quel cantiere non prima del 29-30 novembre 2010, dato confermato anche dalla ricevute della trattoria Casa Bi, presso cui l'imputato si recava a mangiare quando era sul cantiere di Palazzago, che coprono tutti i giorni lavorativi compresi tra il 25 ottobre e il 25 novembre di quell'anno.

<sup>243</sup> In merito vd. anche la deposizione di Carrozza Stefania, sentita all'udienza del 27 gennaio 2016.

<sup>244</sup> Mazzoleni nel cercarlo aggancia la cella di pertinenza del cantiere di Palazzago. In dibattimento ha riferito di non ricordare la circostanza, ma ha convenuto che, se aveva telefonato più volte a distanza di pochi minuti al cognato, non erano insieme in cantiere.

<sup>245</sup> Il contenuto di tali dichiarazioni è stato in parte ripetuto in dibattimento, in parte oggetto di contestazione e in parte richiamato dal col. Lo Russo per spiegare il senso di alcuni accertamenti, ma risulta anche dai colloqui oggetto di intercettazione in cui più volte Bossetti ripete alla moglie cosa ha risposto agli inquirenti sui suoi possibili spostamenti (pag.50 della conversazione di cui al progressivo 13 del 21.8.2014, pagg.116 e 154 progr.14 del 18.12.2014, pagg.232 e 241 progr.15 del 23.12.2014, tutte nel faldone 13)



pagando con carta di credito, a casa del fratello, residente a Brembate, o dal meccanico.

In particolare, la commercialista Cinzia Cornali, sentita all'udienza del 27 novembre 2015, ha riferito che a novembre scadeva il versamento dell'IVA e che lei aveva inoltrato la relativa dichiarazione il 29<sup>246</sup>; l'imputato ha sostenuto in sede di esame che il 26 novembre potrebbe essere andato a firmare la delega, chiedendo alla professionista di attendere la provvista per inoltrarla. La Cornali non ha escluso tale possibilità ma neppure è stata in grado di affermare che Bossetti all'ora della scomparsa di Yara fosse da lei, non avendo rinvenuto in studio documenti con quella data e non risultando dalla sua agenda un appuntamento per quel giorno. La dichiarazione IVA risulta inoltrata alle 9.52 e alle 9.25 dai tabulati telefonici<sup>247</sup> risulta una telefonata tra Bossetti e lo studio Cornali: secondo la difesa, si tratterebbe della conferma della provvista in relazione ad una delega di versamento che Bossetti potrebbe aver firmato qualche giorno prima, compreso il pomeriggio del 26 novembre; secondo il P.M., agganciando il telefono la cella di pertinenza del cantiere di Bonate, l'imputato potrebbe aver fatto in tempo a firmare il 29 stesso.

In ogni caso, tornando al 26 novembre 2010, se anche Bossetti si fosse recato a firmare l'F24 proprio quel giorno, l'operazione non lo avrebbe impegnato a lungo.

Quanto agli edicolanti, Giuseppe Colombi, titolare dell'edicola di via Locatelli angolo via Morlotti, non è stato in grado di riferire se Bossetti fosse passato da lui quel pomeriggio: in ogni caso, quel giorno lui chiuse con un quarto d'ora di anticipo, ossia alle 18.45.

Nessuno degli altri edicolanti sentiti in dibattimento ha ricordato di aver visto Bossetti quel giorno: anche per comprare dei pacchetti di figurine, comunque, sarebbero stati sufficienti pochi minuti.

Il fratello Fabio Bossetti si è avvalso della facoltà di non rispondere: sia dalle dichiarazioni degli altri familiari, sia dalle intercettazioni risulta, tuttavia, che i due fratelli si vedevano raramente, in occasione delle feste comandate o dei compleanni dei figli<sup>248</sup>.

<sup>246</sup> Vd. la delega di pagamento prodotta dalla difesa all'udienza del 17.7.2015 (faldone 3).

<sup>247</sup> Cfr. pag.25 della deposizione Gatti all'udienza 16.10.2015 (faldone 5).

<sup>248</sup> Vd. pag.12 della trascrizione della conversazione di cui al progressivo 2534 intercettata il 28.8.2014 alle 14.41 sull'utenza 339/8779547 tra Fabio Bossetti e Agostino Comi (faldone 12) in cui Bossetti Fabio afferma testualmente: "Adesso, con tutta onestà, io potrei essere gran poco d'aiuto, perché ... cioè, te lo di... cioè, non penso che ci sia neanche bisogno di dirtelo, alla fine non ci vedevano giusto quei... non avevamo 'sto rapporto, capito? Io lo posso conoscere quando noi abitavamo insieme, ma dopo di più ... di più non ho tanto da dire, perché io più che a Natale e qualche compleanno non ci siamo visti più".

L'imputato in sede di esame ha ribadito che era spesso a casa del fratello, anche perché aveva eseguito alcuni lavori edili a casa sua, ma anche tale circostanza, quantomeno con riferimento al mese di novembre 2010, è smentita

All'udienza del 27 novembre 2015, onde verificare se il giorno dell'omicidio l'imputato potesse essere andato dal meccanico, è stato sentito il teste Filippo Laurino, secondo cui quell'anno Bossetti gli avrebbe richiesto una serie di interventi sull'autocarro ma ad ottobre e non a novembre. Nella sua contabilità vi era un preventivo del 9 novembre 2010 ma si trattava, in realtà, di una sorta di consuntivo (la relativa fattura addirittura è del giugno 2011). In ogni caso il preventivo è del 9 novembre 2010 e risultando dalla contabilità dello stesso Bossetti che a novembre egli aveva regolarmente lavorato nel cantiere di Bonate, può escludersi che durante tale periodo egli avesse il camion dal meccanico.

Ciò che più rileva, tuttavia, è che l'imputato in dibattimento ha sottolineato di non essere stato in grado di ricostruire i suoi movimenti del 26 novembre 2010 a causa del lungo tempo trascorso.

Egli, però, non ha taciuto i suoi spostamenti solo dopo il fermo, quattro anni dopo l'omicidio, ma da subito.

Come illustrato, dalle conversazioni con la moglie oggetto di intercettazione risulta, infatti, che egli aveva celato i suoi movimenti di quel pomeriggio anche nell'immediatezza, quando, diffusasi la notizia della sparizione di Yara, lui e il cognato e le rispettive consorti si erano sforzati di ricostruirli, per capire se potessero essere passati da Brembate e se potessero aver visto qualcosa.

In dibattimento, l'imputato ha dichiarato che quando si era saputo della scomparsa lui aveva fatto mente locale sui suoi spostamenti di quella sera ma non rammentava a quali conclusioni fosse giunto allora, quando il suo ricordo era ancora fresco. Comi Agostino, ugualmente, ha sottolineato di non rammentare cosa avesse detto il cognato in proposito, anche se gli pareva che avesse risposto di non ricordare se fosse passato da Brembate o no. Nadia Arrigoni e Marita Comi hanno risposto di non ricordare cosa disse all'epoca l'imputato.

Nel colloquio in carcere del 4.12.2014, invece, la Comi rammenta perfettamente che quella sera il marito era rientrato tardi e, soprattutto, gli contesta che nelle varie occasioni in cui ne avevano parlato lui non gli aveva mai fornito una spiegazione esauriente: "Ci ho pensato Massi, eri via quella sera, non mi ricordo a che ora sei venuto e non mi ricordo neanche cosa hai fatto. Perché all'inizio mi ricordo che eravamo arrabbiati, e quindi non te l'ho chiesto. E' uscita dopo la storia della scomparsa e non mi hai mai detto cosa hai fatto".<sup>349</sup>

---

da un colloquio tra lui e il fratello del 27.9.2014 (prog.4 del 27.9.2014 ore 10.40), in cui Massimo Bossetti elenca al fratello i lavori che ha eseguito presso la sua abitazione (il vialetto, le nicchie, la sala biliardo) e invariabilmente Fabio Bossetti replica che quei lavori erano stati fatti in epoca antecedente.

<sup>349</sup> Pag.252 della conversazione di cui al progressivo 10 del 4.12.2014 ore 9.52

L'imputato, dunque, non solo non ha fornito indicazioni in merito ai suoi spostamenti di quella sera (circostanza perfettamente comprensibile ove egli realmente vi avesse ripensato solo quattro anni dopo), ma li ha taciuti fin dall'inizio alla moglie, nonostante, inusualmente, fosse rientrato in un orario diverso dal solito.

Nelle intercettazioni, in realtà, Bossetti pare ricordare perfettamente gli accadimenti di quella sera: spiega alla moglie che non aveva risposto alle telefonate del cognato perché il suo telefono si era scaricato <sup>250</sup>, che aveva incrociato una persona e aveva provato ad accendere il telefono ma era scarico e così l'aveva salutata con un colpo di clacson <sup>251</sup> e, addirittura, che era brutto tempo e il terreno dal campo di Chignolo era fangoso.

Con riferimento a questi ultimi due particolari, giacché poco prima l'imputato ha richiamato alcune informazioni (diverse dal tempo e dallo stato del terreno) riferitegli dall'Avv. Salvagni, non si può escludere che, per quanto sembri attingere ad un ricordo, Bossetti riporti qualcosa di appreso dai difensori.

L'argomentazione non vale, invece, per il telefono scarico e l'incontro, tanto che è la stessa Marita Comi, quando lui ne parla, a contestargli come possa ricordare due particolari così insignificanti e non, invece, come mai è tornato tardi <sup>252</sup>.

Quanto agli spostamenti, come già evidenziato, la donna non gli contesta di non ricordarsi cosa ha fatto quel giorno ma di non averglielo mai detto, nonostante ne avessero parlato più volte e nonostante fosse rientrato tardi.

Quando la sua intenzione è sollecitarlo a ricordarsi dove sia andato quella sera, gli chiede come fa a rammentare che il telefono era scarico e non dove sia stato o le esorta ad ammettere di essere passato da Brembate <sup>253</sup>; a pagina 252 del colloquio del 4 dicembre 2014, invece, gli contesta una circostanza specifica, ossia di essere tornato più tardi ("tardi tardi non era" ma, allora, era comunque più tardi del solito) senza dare spiegazioni. Lei non le aveva chieste all'epoca perché erano in lite e non le aveva pretese successivamente, quando tutti dicevano dove fossero stati e

<sup>250</sup> Pag.243 della conversazione del 4.12.2014

<sup>251</sup> Pag.246. In sede d'esame il Pubblico Ministero ha contestato all'imputato che la persona che lui sosteneva di aver incrociato quella sera era Massimo Maggioni, dalla trascrizione si evince che ha incontrato una persona di conoscenza ma non chi.

<sup>252</sup> La contestazione della Comi deve essere apparsa ragionevole all'imputato, che in sede di esame dibattimentale ha negato di aver mai detto alla moglie di ricordarsi che il telefono era scarico, che aveva incrociato qualcuno e che aveva provato a chiamarlo e, non riuscendovi, l'aveva salutata con un colpo di clacson.

<sup>253</sup> Gli contesta gli orari dei filmati delle telecamere e lo esorta ad ammettere di essere passato da uno di quei luoghi, prima che "venga fuori al processo".



cosa avessero fatto quella sera e lui no, perché al momento non le era sembrato rilevante, ma dopo il fermo quel silenzio le era tornato in mente.

La difesa in sede di discussione ha sottolineato che nessuno dei numerosi testimoni sentiti ha visto l'imputato nella zona della palestra il 26 novembre 2010.

Ad eccezione di Stefano Madama<sup>254</sup>, tuttavia, nessuno dei testi lo conosceva e, dunque, il fatto che non lo abbiano notato è una circostanza del tutto neutra. Essendo stato identificato a quattro anni dal fatto, inoltre, i vari passanti e frequentatori del centro sportivo sono stati chiamati a riconoscerlo quando ormai un eventuale ricordo della sua presenza non poteva che essere svanito. Anche chi lo conosceva, potrebbe non averlo incrociato e non averlo notato, senza che ciò significhi che egli non sia passato nelle strade limitrofe al centro.

Del resto, trattandosi per loro di un giorno uguale a tanti altri, non si comprende per quale ragione tali soggetti avrebbero dovuto memorizzare i volti di chi era in zona o soffermarsi sulla presenza di un determinato mezzo di locomozione.

Quanto all'affermazione della difesa secondo la quale il figlio dell'imputato avrebbe confermato che la sera del 26 novembre 2010 avevano cenato tutti insieme, Nicholas Bossetti si è limitato a dire che cenavano sempre tutti assieme e che il padre non usciva mai dopocena<sup>255</sup>. La stessa cosa, ossia che era abitudine della famiglia cenare tutti insieme, ha riferito la moglie, la quale, però, come già evidenziato, nelle intercettazioni mostra di avere tutt'altro ricordo della serata del 26 novembre.

Come illustrato nel capitolo 18, sul computer portatile in uso all'imputato e alla sua famiglia sono state rivenute, perlopiù nello spazio di memoria allocata perché cancellate, svariate ricerche su siti pornografici contenenti la parola "ragazzina" (o sinonimi, quali tredicenne o teenager).

L'imputato ha negato di essere lui l'autore di tale ricerche, sostenendo di non essere neppure in grado di eseguire una ricerca su Google.

Dalle intercettazioni risulta, tuttavia, che egli navigava in internet (su siti di vendita di oggetti)<sup>256</sup>, dai tabulati telefonici risulta che utilizzava il telefono anche per il c.d. traffico dati ed egli stesso ha ammesso in sede di esame di aver postato lui su facebook una fotografia che ritrae il suo autocarro accanto ad un aliante.

<sup>254</sup> Che all'udienza del 18.3.2016 ha dichiarato di conoscere l'imputato e di non averlo visto quella sera fuori del centro sportivo.

<sup>255</sup> Quando lo stesso imputato in sede di esame ha precisato che quando litigava con la moglie usciva e andava a sfogarsi dalla madre.

<sup>256</sup> Pag.360 della trascrizione dell'intercettazione di cui al progressivo 11 del 13.1.2014.

